BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA BRESCIANA

ANNO X — 1919

BRESCIA — Direzione ed Amministrazione presso la Curia Vescovile — 1919

La pace di Bagnolo (1484) e il Santuario votivo di S. Maria della Stella (1491)

Presso Bagnolo Mella, sull'antica strada che si dirama dalla via reale per Cremona e conduce per Leno al confine mantovano, sorge un antico e devoto santuario dedicato alla Vergine sotto il titolo di *Madonna della Stella*, poco conosciuto fuori della cerchia dei paesi limitrofi, ma circondato di fervida pietà e grande venerazione dalla popolazione bagnolese. Ai vecchi viandanti della pianura bresciana orientale, che usavano sostarvi nel viaggio a Brescia, esso è più noto per la devota rappresentazione statuaria della sepoltura di Gesù Cristo, e sotto il nome del *sepolcro* o del *Cristo* di Bagnolo è passato nelle tradizioni religiose di quella plaga; ma la vera origine storica dell'antico e devoto tempietto si ricongiunge con dolorosi avvenimenti guerreschi del secolo XV, poichè la primitiva chiesetta, dedicata alla Vergine, sorse come un ricordo votivo della pace d'Italia seguita a Bagnolo il 7 agosto 1484, e fu illustrata sette anni dopo da miracolose rivelazioni della Madonna, che volle santificare quel luogo e a Sè in modo speciale consacrarlo.

La storia di quegli avvenimenti è stata narrata nel secolo XVIII da uno studioso e modesto sacerdote bagnolese, che usando con molta assennatezza dei copiosi documenti della Disciplina e dell'archivio comunale, accuratamente vagliati con critica giudiziosa e per quei tempi molto avanzata, pubblicò nel 1786 la « *Memoria ossia*

relazione dell' Apparizione della Madonna della Stella di Bagnolo » in un libretto ora divenuto rarissimo (1).

Quel libretto, insieme col naturale desiderio che sente ognuno di conoscere la storia della propria patria, mi ha sospinto a compiere nuove ricerche di memorie e documenti, a rivolgere l'attenzione dei miei studi sui precedenti storici dell'apparizione, sull'ambiente bagnolese di quel tempo, a sottoporre a nuove indagini critiche i documenti del Mattanza, col rimpianto di non aver più a mia disposizione il copioso materiale archivistico sul quale egli ha potuto lavorare (1). Mi lusingo di non aver fatto opera del tutto inutile per la storia del caro santuario, che è una delle più belle pagine della storia religiosa di Bagnolo; nuova luce di documenti si proietta sul piccolo e devoto tempio campestre,

---

(1) In Brescia, dalla stamperia Berlendis, con licenza de' Superiori, MDCCLXXXVI di pp. 58 in-16°. In fine si legge questa nota: « Tanto il Celeste Prodigio dell'Apparizione della Madonna quanto le memorie delle Apostoliche concessioni e delle Venerabili Ducali del Serenissimo Principe sono state raccolte ed esposte dal Molto Rev. Sig. *Girolamo Mattanza* degnissimo Capellano della Chiesa di S. Maria della Stella ». Il libro è postumo poichè Don Girolamo Mattanza di Bagnolo, nato l'anno 1707, « *sacerdote esemplarissimo, di grande zelo e di bontà, di polita scientia e carità, amante dello studio* » morì pieno di meriti il 4 agosto 1782 a 75 anni; lasciò inedita la storia del santuario campestre di S. Maria del Gazo, pure di Bagnolo. Il libretto da lui composto fu dedicato dai Disciplini di Bagnolo al conte Lucrezio Gambara, feudatario di Verola ecc. proprietario della *Rosa* di Bagnolo e Protettore della Disciplina. Nel 1891 in occasione del IV centenario dell'Apparizione, lo ripubblicava in compendio il sac. Bartolomeo Cortellini († 1897) col medesimo titolo (Brescia, tip. Queriniana 1891) e aggiungendo poche cose sbagliate e cervellotiche. Sarebbe stato assai meglio in quell'occasione ripubblicare integralmente il libretto del Mattanza, rammodernandolo un po' nello stile.

Conservo nella mia modesta biblioteca bresciana due copie del rarissimo libretto, che mi sono care come un cimelio prezioso; una terza copia ho donata alla biblioteca Queriniana, che ne mancava.

dove tante lagrime e tanti dolori hanno trovato un conforto di cielo, dove tante intime storie, che non si scriveranno mai, hanno avuto un epilogo; se la tradizione popolare dell'apparizione di Maria, come fatto soprannaturale che trascende le testimonianze umane, non ha trovato in me un convinto assertore dinnanzi alle prove storiche che ci rimangono, mi sembra di avere, nullameno, interpretato con solida critica il fatto stesso in correlazione agli avvenimenti contemporanei, in modo da collocarlo in cornice, forse meno appariscente o sfarzosa, ma più solida e reale, più corrispondente alla verità e più duratura.

E' stato detto che la devozione popolare è quasi sempre in proporzione inversa con la critica storica e col gusto artistico, perchè il popolo non si preoccupa, nella spontanea manifestazione della sua pietà, nè della storia nè dell'arte, e venera a preferenza immagini sacre che sono talvolta la negazione dell'estetica, come crede ingenuamente tutti i racconti più meravigliosi e inverosimili : difficile psicologia popolare di ogni epoca e di ogni regione! Nel santuario bagnolese mi sembra di vedere una eccezione a questa regola — se non mi fa velo l'amore del loco natio — poichè la storia e l'arte hanno illuminato le sue origini con riflessi sicuri di luce, come dimostreranno le pagine seguenti, dettate dall'amore alla verità e dall'amore alla nostra soave Madonna, ideali supremi di ogni anima religiosa.

---

(1) Il Mattanza ricavò tutta la sua *Memoria* e i documenti in essa diligentemente citati e integralmente pubblicati dai *Libri d'Ordinazione* del Comune (verbali di adunanze consigliari), dagli *Statuti* e dai *Libri di Massaria* della Disciplina di Bagnolo, importantissime fonti ora completamente scomparse. Nell'archivio comunale mancano tutti i *Libri d'Ordinazioni* anteriori al secolo XVII, e i pochi documenti della Disciplina, scampati al furore vandalico dei distruttori e raccolti nell'archivio storico municipale di Brescia, sono tutti del sec. XVIII.

Capitolo I — Il secolo XV e le sue vicende politico-religiose a Bagnolo. La guerra di Ferrara e la pace di Bagnolo conchiusa alle Chiaviche.

Il secolo XV, che segna il grande trapasso dal Medioevo all'epoca moderna, è un secolo di lotte oscure e torbide nella vita politica italiana, di grandi vizii, di losche imprese, e insieme un periodo di rinascente intellettualità nelle arti e nelle lettere, un risveglio salutare di religiosità nelle plebi, torturate da guerre incessanti, da pestilenze micidiali, da carestie e da altri orribili flagelli, che avevano convertito — scrive il Philipps — il giardino d'Europa, l'Italia, nella sede della desolazione. Il secolo si era aperto nel periodo più acuto dello scisma occidentale — una delle più gravi crisi attraversate dalla Chiesa — quando nell'alta Italia le vecchie fazioni politiche dei guelfi e ghibellini prendevano nuova esca a lotte furibonde e sanguinose nelle ambizioni di principi crudeli e dissoluti, che aspiravano a tiranneggiare. Decadevano le antiche libertà comunali, tramontavano le potenti corporazioni, si dissolveva la disciplina ecclesiastica, si corrompeva la vita morale in alto e in basso, ma dalle ceneri del vecchio mondo, combusto dai vizi, dal ferro, dai contagi e dalla fame, rifioriva l'Umanesimo e rinasceva il mondo moderno.

Brèscia e il suo territorio sentirono le ultime scosse orribili di questo travolgente uragano: politicamente contesa fra i Visconti e gli Scaligeri prima, fra i duchi di Milano e i dogi di Venezia poi, Brescia fu preda incessante or dell'una or dell'altra parte, campo preferito di scorrerie, di saccheggi, di assedi, di guerre continue. Passarono in quel periodo di tempo sul nostro territorio, con le loro

avide ciurmaglie di soldati, tutti i più famosi capitani di ventura dell'epoca, Francesco Sforza, « il vilan di Cotignola » e Francesco Carmagnola, Erasmo Gattamelata da Narni e Vitaliano del Friuli, i due Piccinino, Giacomo e Nicolò, Gentile da Leonessa e Bartolomeo Colleoni, i Gonzaga e Roberto Sanseverino, per non ricordare l'infinita schiera dei minori di nome e d'imprese (1).

Questa gente senza coscienza, venale fino all'inverosimile, spudorata fino all'estremo, non aveva che la mira del guadagno e della gloria militare: le loro soldatesche mercenarie passavano come le cavallette, sul territorio nemico come su quello amico, indifferentemente, predando, incendiando, ammazzando; *ferro et igne* era la loro

(1) Scrive l'Odorici, con enfasi retorica ma con verità, che « le povere campagne, desolate per le minute battaglie ed incursioni e improvvisati accampamenti, non erano coltivate che a malincuore, tanto appena che rendessero di che sopperire alle esigenze della fame. Colla paura e col dispetto che la scarsa messe, biondeggiante appena, venisse attravèrsata e pesta dalle irrompenti cavallerie, seminava il bifolco, ma come a stracca. Contribuzioni d'uomini, di carri, di buoi, di fieni, di legnami, e di quanto veniva all'uopo, e pena sempre la forca, mettevano le Quadre intere nella disperazione, perchè impotenti qualche volta alle esigenze dei condottieri di ventura e di soldatacci senza freno e senza misericordia, mandavano deputazioni al campo, al senato, alla città, ma le più volte indarno. La vite rada abbandonata fra i suoi monconi delle scapezzate a lasciar libero il campo di evoluzioni del momento, che distruggevano il prodotto di un anno; e le case del colono convertite in poste militari, e le chiese e i monasteri in casematte ed in ridotti di fanti e di cavalli... ». ODORICI *Storie bresciane* VIII. 215-216. Sulla scorta dei cronisti contemporanei Cristoforo da Solto, Giacomo Malvezzi, Giacomo Melga e Tomaso Mercanda, di Elia Caprioli e di altre fonti l'Odorici ha tracciato la storia bresciana del quattrocento in modo affatto incompleto, ma quello che egli scrive è sufficente a dare una cognizione del tempo e dei principali avvenimenti. Per maggiori notizie di dettaglio veggansi i seguenti studi del prof. AGOSTINO ZANELLI. *Brescia sotto la signoria di Filippo Maria Visconti* (1421-1426) —

impresa, non campata sugli scudi come una decorazione, ma attuata nelle stragi più orrende e più barbare (1).

La resa di Brescia alla Repubblica di Venezia nel 1426, dopo l'effimero e contrastato dominio di Pandolfo Malatesta, la battaglia di Maclodio del 1427 e l'assedio famoso di Niccolò Piccinino del 1438 sono i più importanti e più noti avvenimenti militari di quell'epoca. Ma ogni terra del contado, ogni castello e quasi ogni casa avrebbe potuto narrare le sventure sofferte in quel secolo, da scorrerie incessanti, da malvage e ingorde soldatesche, dai frequenti contagi.

La peste si era ripetuta nel 1400, nel 1439, nel 1450, nel 1478, flerissima quest'ultima su tutte le altre ed estesa rapidamente dalla città a tutto il territorio bresciano. Anche Bagnolo ne vide numerose vittime, e la popolazione della piccola terra, che non superava allora il migliaio di anime, ne fu stremata e ridotta ad essere insuf-

---

Torino, Bocca 1892 pp. 67 in-8 estr. dalla *Rivista storica italiana* vol. IX fasc. III, 1892; e *Delle condizioni interne di Brescia dal 1426 al 1644 e del moto della borghesia contro la nobiltà nel 1644* - Brescia tip. editrice 1898.

(1) Scrive il Pastor nella magistrale *introduzione* del vol. III della *Storia dei Papi* (III 4-5): « In fatto di guerra svolgevano il disordine del loro essere i duci di bande mercenarie, i cosidetti *condottieri di ventura*. Non già spinti da entusiasmo per l'onore e il diritto, per la famiglia e il principe, entrano in campo eserciti nazionali, ma soldati venali si battevano per una mercede ben calcolata, pronti oggi a prestare servizio all'avversario di ieri. Le bande mercenarie divennero una vera piaga d'Italia. La campagna era continuamente minacciata da saccheggi e devastazioni. Rari erano i grandi combattimenti, ma tutti gli anni continuavano i torbidi, le ruberie, le scaramuccie, le aggressioni, gli incendi e i saccheggi da parte della soldatesca indisciplinata e ingorda. Le storie ci narrano di assedi di misere e piccole località durati trenta giorni » cfr. anche la *Storia dei Capitani di ventura* di Ercole Ricotti e *Le Signorie e i Principati* di Francesco Lanzani (ed. Vallardi).

ficente a lavorare l'esteso territorio, onde molti terreni alla estremità dei confini comunali e assai distanti dal centro della villa furono abbandonati e incolti per mancanza di mano d'opera, sebbene si determinasse dalle valli bergamasche una forte immigrazione di nuove famiglie di contadini.

Spuntavano allora le prime aure di libertà per il Comune bagnolese, già solidamente costituito fino dal secolo XII quando la longobarda *curtis de Bagnolo* era stata donata dalla contessa Ferlinda, ultima discendente di una schiatta illustre, al vescovato di Brescia. Il vescovo era diventato il signore feudale del castello e dell'esteso territorio circonvicino, ebbe titolo e dominazione di *Conte di Bagnolo,* e governò per mezzo di un Vicario o Gastaldo, non sempre umano interprete della volontà del signore. Nel feudo comitale non mancavano però gli uomini liberi, che si erano uniti *in comune* per la difesa personale ed economica del proprio avere e della propria libertà contro le angarie dei Gastaldi vescovili: questi uomini costituirono il comune, e lottarono audacemente, insistentemente, per diminuire la potestà feudale del vescovo e aumentare invece la libera espansione del comune. Questa lotta ingigantisce sul principio del secolo XV per lo stato d'anarchia portato nell'amministrazione ecclesiastica dallo scisma occidentale; nelle diocesi vi sono tanti vescovi quanti sono i papi che si contendono l'autorità suprema nella Chiesa, e fra i contendenti piccoli e grandi il popolo insorge a conquistare la sua libertà. A Bagnolo già sul principio del secolo si nota e si accentua poi un movimento popolare per emanciparsi economicamente dall'amministrazione feudale del vescovo. Guglielmo Pusterla di Milano, Antonio Correr di Venezia, Pandolfo Malatesta di Rimini, Francesco Marerio di Roma si contendono la sede episcopale col relativo potere temporale, e il comune, nel cozzare degli interessi e nell'assenteismo dei legit-

timi rappresentanti dell'autorità, invade e si impadronisce di molti fondi vescovili, quasi abbandonati, e inizia una lotta di rivendicazione, che dura molti anni e riesce a vittoriosa conquista.

Il vescovo Marerio, inviso ai bresciani e più tardi al governo veneto, e il suo successore Pietro del Monte, si piegarono a fare concessioni, ma il comune non volle accedere ad accordi di transazione. Per intromissione del Doge Francesco Foscari e del Papa Eugenio IV si venne, dopo molti anni, ad una convenzione, per la quale il vescovo dovette cedere al comune la metà del feudo, circa 800 pio di terreno, i diritti di pascolo libero nelle Lame e quello di far legna nella Selva o bosco del vescovato (sui confini con Manerbio e Offlaga), concedere ai comunisti di occupare una parte del bosco per *roncarlo* (onde il nome di *Ronchi* a quella parte di territorio ridotto a coltura) e accontentarsi del titolo e degli onori feudali di Conte nel castello, dove continuò ad avere residenza. Il gastaldo o vicario vescovile divenne un prosastico *fattore* e il castello feudale si mutò in una modesta villa, che servì ai vescovi per le vacanze estive. (1)

Circa il 1478 mons. Paganino di S. Paolo vescovo titolare di Dulcigno e vicario generale della diocesi, in nome dell'assente vescovo Domenico Domenici assolveva il comune di

---

(1) Il vescovo di Brescia portò sempre, fino alla rivoluzione giacobina del 1796, i titoli araldici di *Duca, Marchese e Conte* cioè Duca della Valcamonica, Marchese di Toscolano e della Riviera, *Conte di Bagnolo*; il vescovo Gabrio M. Nava li rimise in onore ma per poco tempo.

Il feudo comitale di Bagnolo comprendeva *la Selva del Vescovato*, vastissimo bosco che nel secolo XV fu dimezzato e ridotto a coltura agricola, e *le Lame del Godo*, cioè le paludi estese verso Ghedi e Leno ora pure dissodate. Le attuali cascine della *Selva*, e del *Vescovato*, del *Bosco*, dei *Godi* e della *Lama* ricordano ancora quei possedimenti feudali della corte vescovile di Brescia.

Bagnolo dall'antico giuramento di vassallaggio feudale e lo investiva perpetuamente di ogni diritto sui beni allodiali e liberi, sulle acque, i boschi, le lame ecc. La lotta era terminata vittoriosamente per la *universitas comunis et hominum de Bagnolo*, che circa il medesimo tempo compilava i proprii statuti.

Sul giovane e libero comune si addensavano però le ire della guerra, che doveva far strage della sua popolazione e mutare radicalmente perfino la topografia della borgata.

Il vecchio castello medioevale, chiuso fra due rami del Garza, era già in rovina sul principio del quattrocento; poche e misere le case dei coloni che circondavano l'antica pieve di S. Maria, piccola e disadorna basilica, con la vicina casa del presbiterio (1).

Nel 1438, durante l'assedio di Brescia da parte delle genti del duca di Milano comandate da Niccolò Piccinino, l'avventuriere piacentino Pietro Brunoro, che militava per la Repubblica veneta, occupò con la sua masnada il castello di Bagnolo, quasi abbandonato dagli abitanti, che con le masserizie e la famiglia si erano ritirati entro le mura cittadine a sostenere le dure privazioni del lungo assedio piuttosto che sottostare agli oltraggi del nemico invasore (2).

Vitalian del Friuli, il crudele condottiero del duca di Milano, che l'8 gennaio 1440 ordinava agli uomini

---

(1) E' rimasto il nome di *Castelvecchio* alla parte occidentale della borgata: il castello, residenza feudale del vescovo, si accentrava al *Dosso*, sul quale sorgeva la corte vescovile, la primitiva chiesa della pieve e forse anche la residenza comunale. Della pieve restò un oratorio dedicato ai Santi Processo e Martiniano (2 luglio) compreso nel palazzo dei conti Avogadro, vassalli del vescovado a Bagnolo, e distrutto sul principio del seicento per ordine vescovile. Rimangono ancora visibili le fondamenta dell'abside e alcune rovine.

(2) Odorici *Storie bresciane* VIII. 247.

suoi di Montichiari « *femine, maschi, putti e grandi di qualunque sorte e condizione che escano fuor di Bressa sieno maltrattadi e stracciati più che presoni, ne sia usata veruna umanitade* » (1), occupava Bagnolo il 22 aprile 1440 e ordinava che fosse completamente distrutto con fuoco dopo averlo rapacemente saccheggiato (2). I pochi uomini che ancora vi rimanevano a custodia delle case deserte e desolate, si salvarono con la fuga nei casolari di campagna, e da lontano, con lo chianto nel cuore, furono spettatori del vasto e indeprecabile incendio che riduceva Bagnolo a un mucchio di rovine fumiganti!

Stabilita una tregua e ritornati i pochi superstiti al luogo natio (che cosa non vince l'amor di patria e il tenace affetto del focolare?) la repubblica veneta soccorreva con generosa liberalità alla fedele terra di Bagnolo, e concedeva privilegi e grazie non comuni per ricompensare, almeno in parte, i sacrifici e i danni sofferti. Fu mandato del grano per sfamare quella povera gente, nel 1451 fu concesso al comune di iniziare la costruzione di un nuovo castello (centro del paese), di munirlo di fosse, di porte con ponte levatoio, di torri per la guardia notturna, e nel 1452 l'opera fu subito iniziata e condotta innanzi con sollecita cura; nello stesso anno fu confermato alla Quadra di Bagnolo il privilegio di non avere il Vicario, la esenzione dalla spesa relativa e la facoltà di governarsi da sè col solo consiglio di Quadra. Il comune ebbe inoltre la giurisdizione civile, onde il Console di turno (ora si direbbe Sindaco) fu investito del potere di giudicare fino alla somma di lire cento, erigendosi nella

---

(1) Odorici l. c. p. 259.

(2) *1440, alli 22 aprile fo brusato Bagnolo dale gente del duca de Milano:* così, con brevità tacitiana, una cronaca esistente in Ghedi e trascritta dal cronista Pandolfo Nassino durante il suo Vicariato in quella Quadra cfr. Brixia Sacra anno IV (1913) p. 292.

comunità come un piccolo tribunale di prima istanza in forma amministrativa (1).

Seguirono pure in quegli anni, 1450-54, altre frequentissime incursioni nel nostro territorio fra l'esercito veneto e quello milanese, finchè la pace di Lodi (9 aprile 1454) pose una tregua d'armi, che durò circa venticinque anni, durante i quali un fervore di vita nuova nei campi, un

---

(1) Le lettere ducali relative a questi privilegi si conservano in pergamene originali e in copie cartacee dell'archivio comunale.

Marin Sanudo, che nel 1483 — giovane di 17 anni — si accompagnò a due patrizii veneti mandati per un viaggio d'ispezione in Terraferma, vide Bagnolo e ne lasciò breve memoria nella sua relazione: « *Et mia 8 de qui luntan* (Brescia) *è Bagniullo, ch'è doi castelli, uno novo et l'altro vecchio, de terra facti, debelissimi, et poco luntan è il fiume dil Melon* » *L'Itinerario in Terra ferma di Marin Sanudo* edito da R. Browning (Padova 1843) p. 73 cfr. anche R. Fulin *Frammento inedito dell'* Itinerario in Terraferma *di Marin Sanudo* in *Archivio Veneto* XXII (1881) p. 1—48.

La *Quadra* di Bagnolo, come era nel 1493, è così descritta da un anonimo relatore contemporaneo (cfr. A. Medin *Descrizione della città e terre bresciane nel 1493* in *Archivio stor. lomb.* XIII (1886) p. 676:

Quadra de Bagnolo se reze sotto Bressa

Bagnolo luntano da Bressa miglia 8,	anime	1450
Corteselle	»	620
Boldeniga	»	225
Quinzanello	»	300
Ello	»	420
Azano	»	380
Cavriano cum el Toresello	»	410
Pont del Gheteno	»	160
Movigo	»	150
Poncarale	»	220
Flero	»	520
El Borgo (de Poncarale)	»	200
Sancto Zéno	»	100
Coler	»	50
	in tutto anime	5205

risveglio intenso nell'agricoltura, nell'edilizia, nella coltura, nelle arti, una ricostruzione della vita economica nell'industria e nel commercio riportò la stremata popolazione bresciana ad un discreto stato di floridezza. Ma fu breve parentesi fra nuovi e più acuti dolori. Nel marzo del 1478 al marzo 1479 per un anno intiero devastò la città e le nostre borgate «quella terribile moria che pel numero delle sue vittime, per l'abbandono sconsiderato e per l'inerte abbattimento con cui venne sofferta, superò le molte che rattristarono un tempo la patria nostra» (1), e cessata da poco la peste scoppiò di nuovo la guerra, lunga e fierissima per le nostre contrade, che ne furono il principale teatro.

La cosidetta *guerra di Ferrara* fu determinata dalle mire ambiziose di Gerolamo Riario, signore di Forlì e nipote di papa Sisto IV (2), e dalla politica espansionistica della Repubblica di Venezia, che mirava ad estendere i suoi domini di terraferma verso lo stato pontificio. Sisto IV, alleato prima di Venezia contro i ribelli Estensi, si schierò poi contro l'avida Repubblica e formò la *Lega santissima* di tutti i principali stati italiani quando vide chiaramente il pericolo delle ambizioni venete pel litorale adriatico, e lanciò contro di essa la scomunica e l'interdetto. La guerra durò due anni, ma nell'ultima sua fase risolu-

(1) ODORICI o. c. VIII. 306 e il mio articolo «*L'influenza a Brescia nel 1478* nel giornale *Il Cittadino* 14 gennaio 1919.»

(2) Girolamo Riario, nipote di Sisto IV e signore di Forlì (v. PASOLINI *Caterina Sforza*) getta una triste ombra sul pontificato e l'opera di Sisto IV. Le guerre che agitarono gli ultimi anni del pontificato di Sisto IV sono effetto della sua smoderata ambizione. Sulla guerra e le sue vicende ha lasciato un lavoro incompiuto il prof. E. PIVA *La guerra di Ferrara del 1482: periodo primo. L'alleanza dei Veneziani con Sisto IV* (Padova 1893); dà ragguagli interessantissimi il contemporaneo MARIN SANUDO *Commentari della guerra di Ferrara tra li Viniziani e il duca Ercole d'Este* (ed. Venezia 1829) e ne accenna alcuni anche A. MEDIN *La Storia della Repubblica di Venezia nella poesia* (Milano, Hoepli 1904) p. 116-122; a p. 496 dà un elenco di

tiva si svolse tutta nella pianura bresciana, devastata dagli eserciti belligeranti in modo inaudito.

Comandava l'esercito veneto, dopo la morte di Costanzo Sforza signore di Pesaro, il famoso condottiero Roberto Sanseverino: contro di lui, spavaldo ma incapace, stava a capo degli eserciti della Lega Alfonso d'Aragona, Duca di Calabria, primogenito del re di Napoli Ferrante. Il cronista francese Filippo di Comines dice che egli « era l'uomo più crudele, più perverso, più vizioso e triviale che siasi mai visto, degno figlio del padre suo, Ferrante, che congiungeva ad un'alta cultura intellettuale la malignità e la ferocia d'una belva rapace » (1).

Del duce supremo erano degna comitiva gli altri capitani minori e i soldati, accozzaglia di uomini d'ogni risma rotti a tutte le turpitudini della vita militare, sfrenati predoni d'ogni persona e d'ogni cosa, se talentava loro il capriccio di soddisfarsene. Ma non erano migliori i soldati della Repubblica, anche in terre fedeli, per il mal vezzo soldatesco di decimare il territorio amico prima di saccheggiare quello nemico. Narra l'Odorici, sulla fede dell'inedito cronista contemporaneo Jacopo Melga, che Roberto Sanseverino, capitano generale della Repubblica, prevenendo l'esercito rivale del Duca di Calabria, adunava il suo nel basso bresciano, e attraversando nel marzo del 1483 le borgate degli Orzi e di Bagnolo, col solito vezzo dei condottieri lasciava che sulla terra amica le venete fanterie si abbandonassero alla licenza, talchè parecchie fanciulle si trascinarono al campo veneto, già ricco di molta preda (2).

---

poesie d'occasione, dotte e popolari, sugli avvenimenti della guerra e della pace.

(1) Pastor *Storia dei Papi* III. 85.

(2) Odorici *Storie bresciane* VIII. 307.

» La Signoria (*di Venezia*) avvisata da una spia che li Signori volevano muovergli guerra in Bressana mandarono il Sig. Roberto (*de S. Severino*) con gran parte delle genti d' arme e fanteria in

Mentre il Sanseverino si ritirava con l'esercito veneto intorno a Brescia, il Duca di Calabria si avanzava col suo verso l'Oglio, lo sorpassava a Palazzolo e Orzinuovi e invadeva il territorio bresciano, già devastato dalla ritirata dei Veneti. Sul cadere di luglio lunghe file di carri giungevano in città e adducevano in salvo derrate e masserie; i poveri profughi si accalcavano nelle misere stamberghe dei quartieri popolari e per le vie era uno stiparsi compassionevole di vecchi, di donne, di fanciulli, laceri e affamati. Fu miracolo se la peste, ancora latente, non scoppiò un'altra volta a cogliere l'intiera città.

Il 13 agosto Manerbio cadeva nelle mani del Duca di Calabria, che vi poneva sedici squadre a custodirlo. Bassano, Cignano e Offlaga ne seguivano tosto la sorte. Il 16 agosto, festa di S. Rocco già divenuta votiva per la devozione popolare contro la peste, quaranta carri scortati da settanta fanti, concessi dal Capitano di Brescia, trasportavano in città le masserizie e le famiglie degli ultimi bagnolesi rimasti alle loro case fino all'estremo pericolo. Intanto l'esercito della Lega si volgeva verso Ghedi, forte e importante castello, e vi poneva l'assedio, mentre la nostra infelice campagna, fatta bersaglio di tante e diverse masnade, era tutta per ogni parte *saccomanata et sachesata, et pezo da li nostri che da li nemici, perchè molti del nostro campo Marchesco se buttavano ad traverso per lo bresciano* » (1).

Bressana per prevenir gli inimici e al 1 marzo 1483 giunsero a Bagnolo, ove allozò per tre giorni, e nel quarto partì e andò agli Orci novi, ma prima di partire i suoi soldati rubarono e molestarono gli uomini di quella terra, rapirono donzelle nubili, alcune ne stuprarono e svergognate le abbandonarono e il simile poi fece agli Orci, e il meno fu tor biave violentemente et vi stete di molti dì» I. Melga *Cronaca* inedita, ms. coll. Di-Rosa in Queriniana.

(1) Il cronista I. Melga in Odorici o. c. VIII. 309 così narra: «*16 agosto 1483.* — In questo dì gli uomini di Bagnolo con 70 fanti circa lor dati dal Capitanio per scorta, cioè balestrieri, schiop-

Ghedi, bombardata dal Duca di Calabria, si arrese; le truppe imbaldanzite dalla vittoria e avide di saccheggio si rivolsero sopra Bagnolo, ma qui non trovarono ostacolo alcuno. I pochi uomini rimasti alla custodia della terra, atterriti e impotenti a resistere, decisero di arrendersi immediatamente, e il 26 agosto il Duca di Calabria entrava nel castello, deserto quasi d'ogni gente, imponeva una grossa taglia di ducati 2500 da pagarsi immediatamente, spediva ostaggi nella fortezza d'Alessandria i più notabili cittadini rimasti in paese, mentre i suoi soldati mettevano a ruba le case. Dopo Bagnolo, cadevano Corticelle e Capriano, e per quasi tre mesi — malgrado un tentativo compiuto nel settembre dal prode Capitano veneto Nicolò Trevisan (1) — durò l'obbobriosa dominazione

---

pettieri ecc. condussero in città circa 40 carri di robbe.

25 agosto — Essendo il Duca a campo a Gedo mandò un trombetta a Bagnolo domandando se volevansi rendere o si o nò. Gli fu risposto che tollevano termino fino a hore 17 del dì seguente 26 agosto..... Reso Gedo subito li inimici ebbero Bagnolo et Corteselle.

(1) *19 settembre* — In venerdì la mattina a buon hora messer Nicoló Trivisano Capitanio volendo ricuperare le terre che erano fatte Duchesche, con forse 1600 cavalli e molti fanti tolti in Pedimonte et in Franzacurta et con molti cittadini di Brescia sitibondi d'andar alle sue ville per veder come da li inimici erano stati trattadi, et con seco due bombarde grosse e forse 20 spingarde, prima andarono a Corteselle ma non la poterono acquistare, poi a Bagnolo, ma molti fanti da quello uscirono fora al contrasto dil Capitanio e dila detta nostra gente, e fereteno molti de li nostri con balestre e schioppeti, per cui il Capitanio dovette retrocedere a Brescia, negotio imperfetto et poco mancò non divenisse bruttissimo et fatale.» I. Melga *Cronaca*. Il cronista accenna anche alla impiccazione di una spia nemica, che era probabilmente di Bagnolo:

« *27 settembre* — In sabato fu appiccato sul Mercato dil panno di Brescia certo Bernardino di Mazzone che molto tempo prima era stato bandito per assassino da Bressana, poi si costituì guida e conduttier de li inimici quando corrivano sulle Chiusure, e questi travestito con alcuni suoi complici sbanditi se mise ad abitar in

che ridusse in uno scempio le nostre povere terre e le loro fiorenti campagne.

Accenna a quelle tristi giornate di lutto il poeta Gerolamo Geroldi quando nel carme dell' apparizione canta

Belli a Calabria jampridem tristia passum
Bagnolum servum numina sancta petit.

Gli orrori della guerra e quelli della schiavitù non infransero però la fede dei bagnolesi. Sorse allora l'idea di un tempio votivo in onore della Madonna? Sembrerebbe lecito arguirlo dalle citate parole del poeta, e forse a conforto di tanti dolori si maturò quel pensiero di pietà religiosa nell'animo, vinto non domo, dei pochi rimasti, e si affrettò il giorno sospirato della pace anche con questa sacra promessa, che eventi celesti dovevano solennemente confermare.

Nel novembre le sorti della guerra si mutavano a favore di Venezia: il duca di Calabria « che mai niuna impresa sapeva condurre a fine » (scrive il Muratori) lasciò languire l'impresa bene avviata di inseguire l'esercito veneto oltre il Mincio e decise di svernare nel bresciano, ma il Sanseverino non gli diede riposo e riconquistò molti dei perduti castelli, fra i quali Bagnolo.

Stava rinchiuso in Bagnolo con trecento cavalieri il prode capitano Virginio Orsini (1), amico intimo del Duca di Calabria, che gli aveva affidato la difesa dell'importante strada cremonese contro gli avamposti veneti, che stavano sulla linea di difesa Flero - S. Zeno Naviglio -

---

una certa fornace appresso al monte de Capriano, ove stando in agguato saccomannava i viandanti. Volse l'Omnipotente che tal nefando exercitio se propalasse, fu avuto de spia lui et i suoi compagni, et con bon modo lui solo fu preso e condotto in cittade ».

(1) Gentile Virginio, unico figlio di Napoleone Orsini († 1480) fu prode capitano ai servigi della Chiesa, amico di Girolamo Riario e quindi molto accetto a Sisto IV: cfr. LITTA *Famiglie celebri*: *Orsini* tav. XXVI.

Piffione - Borgosatollo. La mattina del lunedì 10 novembre, favorite da fitta nebbia, giungevano sotto Bagnolo le avanguardie venete seguite a breve distanza da forti distaccamenti che assediarono il Castello, tagliando le comunicazioni con Ghedi e Manerbio, d'onde avrebbero dovuto venire i rinforzi al presidio. L'Orsini resistette per cinque giorni al bombardamento, ma la sera del 14 venne a patti, si ritirò coi pochi soldati rimastigli e con l'onore del campo e consegnò la terra, devastata e deserta, ai capitani veneti Brandolino, Rodolfo Gonzaga, Diofebo e Fracasso (1).

---

(1) Odorici o. c. VIII 315 sulla seguente testimonianza del cronista Giacomo Melga:

«*10 novembre 1483* che fo in lunedì *(Diofebo, Rodolfo Gonzaga e Brandolino condottieri della Repubblica)* andarono a Bagnolo et lo sbombardarono per tutto il venerdi seguente che fo ai 14, nel qual gli era un conduttero dela Gesia, il sig.r Virgilio Romano, con cavalli circa 300, il quale il venerdì sera tolse termino dalli nostri fino il sabato seguente all'hora di terza a doversi rendere, alla qual hora si reseno et vi entrò il sig.r Diophebo, homo vecchissimo, col sig.r Provveditore e Fracasso *(figlio di Roberto Sanseverino)*, ai quali venne incontra il sig.r Virgilio fin su la banchetta di la porta del Castello et de uno in uno li basò come amici, et loro lo lassorno andar con la ditta sua giente et cavalli com Dio la domenica seguente *(16 novembre)* a hora di terza, salva la robba et le persone. Però sappiati che prima che i nostri arrivassero a Bagnolo il sig.r Virgilio et le sue genti avendo deliberato di non esser derobati, e caricato tutto sui cariacci si partivano da Bagnolo mandando inanci detti cariacci, i quali non avvedendosi dei nostri furono assaltati et loro furono tolti. Il sig. Virgilio non haveva lassato niuno delli homini di detta terra nel Castello, ma tutti scazati fora, lasciato alle donne sole libere d'entrare et uscire con li fiaschi et boccali per tor del vino alle loro caneve..... Il Proveditore mise molti fanti a custodia de Bagnolo e subito questo dì medemo di domenica i conti Marsilio e Jacomo fratelli di Turelli appostati alla custodia di Manerbio con otto squadre, appena seppero la resa de Bagnolo perchè non averiano potuto resistere, pigliarono partita e andarono con la gente sua de sotto Oio per li fatti suoi, e subito gli homini de Manerbio veneteno a Bagnolo ad offrire al Proveditore la terra,

La presa di Bagnolo determinò la caduta delle terre circconvicine; Manerbio si arrese senza colpo ferire e vi entrarono i Veneziani accolti festosamente col suono delle campane; Ghedi, Montichiari, Calvisano e gli altri castelli della pianura ritornarono sotto le insegne di S. Marco. Il 24 novembre con decreto datato in Manerbio, i due Provveditori veneti Antonio Vettor e Marcantonio Morosini riammisero alla sudditanza veneta il comune di Bagnolo e ne riconfermarono i privilegi e gli statuti. Forse dopo quella liberazione alcune famiglie ritornarono dalla città alle abbandonate case, e sebbene non fosse ancora cessato il pericolo, ricominciò allora il suo ritmo, lento e faticoso, la vita tranquilla del torturato paese. Passò l'inverno in una relativa calma, foriera di altre tempeste, e la primavera del 1484 vide nuovamente di fronte sulla pianura bresciana le due parti nemiche accanirsi in una sterile lotta di distruzione. « Non era giusta guerra — scrive l'Odorici — ma una scomposta baruffa di masnadieri senza legge e senza freno; non la conquista, ma la preda era scopo alle rapide correrie... La guerra continuava debolmente condotta fuorchè nello spoglio e nella rovina delle terre bresciane. Orzi, Gabbiano, Manerbio, Bedizzole, *Bagnolo*, Poncarale e tutta intorno la squallida campagna correvasi a quel tempo da ottanta squadre di cavalli e da dodicimila fanti, tutta gente bene armata al soldo veneziano, e da centotrenta squadre di altra cavalleria, ch'era il nerbo del Duca di Calabria... » S'immagini ognuno, se è possibile, la devastazione e la rovina del nostro territorio, sul quale era passata per tanti mesi la feroce masnada!

Mentre l'esito del conflitto pendeva ancora incerto, le losche manovre diplomatiche avevano il sopravvento su

---

et così el lunedì seguente il Proveditore con le genti d'armi che havea con se andarono a Manerbio che si rese subito, facendo sonar le campane ». I. MELGA *Cronaca*.

quelle logistiche e militari. Venezia intesseva i suoi agguati, gettava le sue lusinghe e le sue minacce a Milano, a Ferrara, a Roma stessa. Il doge Giovanni Mocenigo portava l'offensiva diplomatica per avvinghiare l' ambizioso Lodovico il Moro promettendogli il ducato di Milano, e iniziava due nuovi attacchi, uno in Romagna contro il Papa, l'altro contro Napoli con una flotta spedita sulle coste della Puglia ad assediare Taranto. La minaccia determinò una tregua della guerra, segnata il 22 luglio (1), e di poi le trattative di pace, iniziate il 4 agosto all'osteria delle Chiaviche e condotte a buon fine il 7 agosto in meno di tre giorni. Quella pace veramente italica, perchè quasi tutti gli stati italiani vi ebbero parte, passa nella storia col nome di *pace di Bagnolo*, segnò negli annali d'Italia del quattrocento uno dei più lieti e più importanti avvenimenti, aprì un breve periodo di tranquillità operosa, di restaurazione artistica, di risorgimento agricolo, di benessere sociale, il periodo che ci ha dato in Brescia la Loggia e i Miracoli, il Monte di Pietà, che ha segnato l'epoca aurea dell'umanesimo, il rifiorire di molte istituzioni di coltura e di beneficenza.

La pace fu segnata all' osteria delle Chiaviche, posta sulla via Cremonese fra S. Zeno e Bagnolo, là dove il Naviglio piega verso Montirone sulla strada per Ghedi e dove si stacca la strada per Borgo e Poncarale, al territorio del quale comune appartiene quello storico luogo.

---

(1) *16 luglio 1484.* Il Duca de Calabria andò a Bagnolo et il sig. Roberto a S. Zen per la via de sotto el Borgo de Poncaral..... Il nostro campo avea 80 squadre e 12 mila fanti, tutta gente fiorita. Il Duca 130 squadre o poco manco. Bagnolo si rese ai nemici subito perchè prima facie vedendoli il Duca obstinati gli fece grande menazate, imo avea deliberato di metter la terra a saccomano, et la metteva se non facevano talia de duemila ducati, la qual volseno più presto pagar che lassarse meter a saccomano perchè si vedevano a mal punto redutti, et non poter calcitrar contra stimulum ». I. Melga *Cronaca.*

Vi erano convenuti i principali capitani dei due eserciti avversari; per Venezia il generale Roberto Sanseverino e i due Provveditori del campo Luca Pisani e Fantino Pesaro, per la Lega il Duca di Calabria, Lodovico il Moro, Giovanni Bentivoglio di Bologna, Rodolfo Gonzaga e molti altri (1).

Il nostro cronista Melga ricorda il grande avvenimento nei suoi più minuti particolari, e la letizia scomposta con la quale la notizia della pace fu accolta in Brescia.

---

(1) Scrive il Corio (*Historia di Milano*, ed. Venezia 1565 p. 1013) he Lodovico il Moro inclinando alle offerte dei Veneziani «cominciò a esser tepido in far la guerra, et finalmente con intrinseco odio di tutti i confederati, venne alla pace sotto questi capitoli che a sette d'Agosto presso Bagnuolo furono celebrati intervenendovi Giov. Francesco Tollentino procuratore et mandato di Papa Sisto, Giovan Pontano Segretario et mandato d'Alfonso Vicario generale et procuratore di Re Ferdinando (di Napoli), Giovan Jacopo Triultio mandato di Lodovico Sforza Duca di Barri procuratore et Luogotenente generale di Giovan Galeazzo, Pier Filippo Pandolfino Sindico per li Fiorentini, et Jacopo Trotto d'Hercole Duca di Ferrara, tutti collegati et confederati per una parte; Ruberto de Aragona de S. Severino Luogotenente generale et Sindico per il Senato Venitiano». Seguono poi i capitoli della pace conchiusa. Secondo il Romanin *Storia di Venezia* IV. 416 il primo passo di conciliazione sarebbe stato fatto da Gian Giacomo Trivulzio a nome del duca di Milano: il 13 luglio 1484 il Consiglio dei Dieci dava al generale Sanseverino piena facoltà di trattare e firmare la pace, e pochi giorni appresso si segnava l' armistizio.

Conchiusa la pace la Repubblica veneta ne scriveva l' 8 agosto 1484 a tutti i Rettori delle provincie e al Re di Francia, furono per tre giorni suonate tutte le campane dello stato veneto in segno di letizia, si fecero illuminazioni, fuochi artificiali, giostre, tornei e altri festeggiamenti; grandi onori e ricompense ebbero il Sanseverino e gli altri capitani delle milizie venete, fra i quali militavano i bresciani Martinengo, Gambara, Avogadro e Secco.

L'elenco completo di questi duci e le condizioni del trattato di pace, si leggono presso Marin Sanudo *Vite dei Dogi* in RR. II. SS. t. XXII p. IV col. 1228-1234.

« Dopo gran sutta vene gran bagnata, alli 3 e 4 avosto vene tanta aqua et tempesta che fu cosa maravigliosa; la Garza inundò per tutto si che trovandosi il nostro campo a S. Zen et il Duchesco a Bagnolo, da vento acqua et tempesta ebbero il malanno et la mala pasca, imperocchè della gran furia di vento acqua et tempesta le loro tende furon sfracassate et zitate sottosopra, et per questo grande disturbo dell'aere molti del campo Duchesco corseno a rumore mettendo a saccomano li bottegheli del campo, et molte persone si le amazorno intanto etiam che volendo il Duca personalmente obviar al grande inconveniente con il proprio stocco discorrendo per il campo feriva mò questo mò quello. Il qual Duca vedendo esser da farsi et concludersi la pace, perchè i milanesi non volevano più guerra colla nostra Signoria, essendo pur a Bagnolo, e che necessitava il levarsi dall'impresa incominciò a levar le biade, ozavelli, maserizie fora de tutte le terre bresciane sue, et ulterius fece far talia alli huomini de Bagnolo de ducati 2 millia, et non contento di questo gli fece tor et levar la campana sua grossa zoso dil campanile et portar via. Fece il simile a Manerbio cui domandò la taglia di altri due millia ducati et non potendo essi pagarla perchè aveano avuto il malanno fino all'osso et spogliati erano de ogni cosa, levò per segurtà della aglia 12 huomini della terra et li mandò in presone nel castello de Cremona, et di più volse far tor zoso le campane dal campanile, ma li homini dela terra se li inzenuchiò inanci domandandogli gratia non le volesse far despiccar a riverentia de la Madonna; et nota miracolo che fece la prelibata nostra Dona che essendo il bombardero dil Duca sul campanile et già metendo le mane per voler despicar dette campane, et essendo inzenuchiati molti de li huomini inanci a l'altar di la nostra Donna pregandola et dimandandoli di gratia non lassasse mover dette campane, subito detto bombardero che li volea despiccar, per miracolo di la intemerata Madonna se inremò talmente chel non si potea movere ne far un minimo nocumento alle campane; questo fu vero et verissimo, et videndosi lui oppresso di questa tal infirmitade, pensando che questo fusse voluntade dil eterno Dio subito calò zoso del campanile et andò per li fatti suoi, et le campane rimasero sul campanile ».

« 8 agosto in Domenica, la maitina per tempo venne un cavallaro con lettera come li capitoli della pace eran conclusi et confermati, et tutto quel dì ed il seguente si sonò le campane in Brescia de letizia. El martedì seguente, giorno de S. Lorentio, i signori dei due campi in signum laetitiae fecero far una bella et

longa frascada nella casa delle Chiavege de sotto de S. Zeno, dove si fa la hosteria, et lì tutti i detti signori cioè il S^r^. Roberto, li Magn. Proveditori dil campo, M. Luca Pisano et M. Fantino de Ca de Pesero, il S. Rodolpho fratello del Marchese de Mantua et tutti li altri condutteri e signori del campo nostro Marchesco, item li Ducheschi cioè primo el Duca de Calabria, il S^r^. Lodovico Governatore del Duchetto figlio del qm. Ducha Galeazzo Duca de Milano fratello d'esso S. Lodovico, M. Zoan de Bentevoi per li Bolognesi, il conte Zoan Boromeo de Milano et molti altri Signori et condoteri dell'una banda et di l'altra, che saria lungo l'enumerare, et li da quelle case del ditto loco dele Chiavege unanimiter ratificorno et emolgorno ditta pace. Per la detta cosa ad futuram rei memoriam fo fatto certi belli versi sopra de la porta de la hosteria de dette Chiavege, et fo fatto perpetuo exempta ditta hostaria che non pagasse dacio alcuno per questo tal rispetto, che in essa era conclusa la pace preditta, li quali versi diceno in questa forma, videlicet..... ».

Il buon cronista aveva lasciato uno spazio in bianco per inserirvi i versi commemorativi, che non si ricordava più nel momento in cui scriveva le sue memorie, ma poi lo spazio non fu riempito. I versi restano però ancora, scolpiti su una elegante lapide infissa nel muro esterno della storica osteria delle Chiaviche, e sono i seguenti: (1)

(*tre stemmi*)

CLAVDIT HIC RIGVM FLVMEN DIXERE MAJORES
CLAVICA: NVNC CLAVIS ORDINE PACIS ERO
HIC MARS BELLIPOTENS PACI SVA CASTRA RELIQVIT
INGLORIUS: COELO PAX VENIT ECCE LOCVS.

MCCCCLXXXIV DIE IIII AVGUSTI
I. ET FR. DE MORIS F. F.

(1) L'epigrafe è riportata anche da Paolo Brognoli *Nuova guida di Brescia* (Brescia 1826) pag. 247, ma con parecchi errori. L'ho copiata io stesso dalla lapide alle Chiaviche, e in letterale traduzione italiana suona così: « *La chiavica, dissero gli antichi, chiude quì l'irriguo fiume* (il Naviglio); *ora sarò la chiave in relazione alla pace. Qui Marte potente in guerra abbandonò alla pace i suoi accampamenti, senza gloria alcuna. La pace discese dal cielo, questo è il luogo. Il 4 agosto 1484. Giovanni e Fratelli Moro fecero fare.*

La lapide commemorativa della pace di Bagnolo era sormontata fino a pochi anni fa, da tre elegantissimi stemmi marmorei: nel mezzo quello di Venezia col leone e il libro, a destra lo stemma gentilizio della nobile famiglia Moro (*un gelso*), a sinistra lo stemma del generale Sanseverino.

Per poche centinaia di lire quegli stemmi furono venduti ad un antiquario e non fu più possibile rintracciarli per rimetterli a posto; venne così vandalicamente scoronato, per ignobile venalità di ignoranti e dopo quattro secoli di rispettosa cura, il piccolo monumento che ricorda ancora una delle paci più sospirate e più proficue della nostra storia bresciana.

« Subito conclusa la detta pace — continua il cronista Melga — si sonò di novo in Bressa et nelle ville di alegreza, con falodi et fuochi et più solemnemente in piaza grande su la qual in questa fiada torno brusati tutti li cassoni et botteghe de la Comunità, che vi erano, item li bancali dela Loza, e le banche de Zudesi di Chiosi in palazzo e quelle de Zudesi de Datii e tutti li scrinioli de nodari et non ne restò pur uno che non fusse bruciato etiam cum jattura de Scritture. Ogniuno sicut cervus ad fontes aquarum desideravano andar alle loro ville ove possedevano per videre come erano stati trattadi dali inimici et le desfation sue, et aspetavano con devotion che tutti due gli eserciti si levassero acciò più habilmente potessero andar ut supra, et più presto sarieno levati de quello feceno se non fusse stato per rispetto che la domenica immediate seguente, che fo alli 15, vene la vera nova dela morte del papa » (1).

---

(1) La notizia della pace di Bagnolo veniva a togliere al vecchio e malato pontefice un'altra speranza e ne affrettò la catastrofe. Difatti Sisto IV moriva il 12 agosto, all'indomani della comunicazione della notizia fattagli dagli ambasciatori della lega italica, che portavano l'annunzio della pace. Quando li ebbe intesi il pontefice

Tutti in Italia gioirono per la conclusione di questa pace la quale poneva termine ad una guerra disastrosa così agli uni come agli altri. Con essa si era mirato a sconvolgere l'equilibrio degli stati italiani ed a fondarne due maggiori sulle loro rovine; l'uno a settentrione accentrato in Venezia, dominatrice astuta e imperialista, l'altro a mezzogiorno sotto Girolamo Riario, l'ambizioso nipote del debole e volubile pontefice. Il disegno fallì completamente, ma Venezia, con immensi sacrifici di danaro e di disagi economici, conquistò quel Polesine di Rovigo che il duca di Ferrara avrebbe voluto per se, e rassodò la sua potenza in terraferma.

La pace di Bagnolo fu, come osserva giustamente Sigismondo de' Conti, un vero trionfo per Venezia, giacchè il duca Ercole di Ferrara dovette recarsi supplice nella città trionfatrice e Lodovico il Moro vi mandò suo figlio

---

si addolorò fortemente, non per la notizia della pace come andavano dicendo i maledici e gli invidiosi della sua gloria capeggiati dal libellista Stefano Infessura, quanto per le condizioni della pace stessa; egli si lamentava di aver combattuto inutilmente una lunga guerra, senza averne ricavato vantaggio alcuno mentre era lecito sperarne. Gli ambasciatori accortisi che il vecchio papa turbato da quella notizia perdeva le forze, lo pregarono a voler benedire una pace la quale ormai non poteva essere cambiata. Allora l'infermo pontefice, liberando a stento la mano gottosa dalle fascie che la sostenevano, benedisse non si capì bene se la pace o gli ambasciatori che si allontanavano.

Il Carusi (*Diario romano di Iacopo Gherardi da Volterra*) p. 136 nota 37 scrive « la pace venne conchiusa in un albergo posto nel luogo detto *le Chiavege* fra Bagnolo e San Zeno nel Bresciano il *17 agosto 1484* » e cita *Arch. Vatic.* anni XI t. 149 cc 26-38. Leostello Ioampiero *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria* (*1484 - 1491*) nei *Documenti per la storia, le arti e le industrie* a cura di G. Filangieri (Napoli 1883 I.30) e i *Libri Commemoriali* della Rep. Veneta, t. v. pp. 283 - 85. La data del 17 agosto è un evidente errore di cronologia perchè la pace fu iniziata il 4 e conchiusa il 7 agosto, e la notizia di essa giunse la mattina del giorno 8 a Brescia e il 10 a Roma.

quale spettatore di quella festa della vittoria (1). Il popolo veneziano si abbandonò ad un vero delirio di gioia e furono allora diffuse parecchie composizioni poetiche di carattere popolare per illustrare e celebrare il lieto avvenimento (2).

L'esercito del Duca di Calabria libero da ogni freno di disciplina militare, rimase in Bagnolo per altri dieci giorni, che per i soldatacci ducheschi furono giornate piene di gozzoviglie, di sfrenatezze, di vagabondaggio nella già desolata campagna, di rubamenti e saccheggi fino all'estremo. Finalmente, quando Dio volle, « ai 18 de avosto in mercordì el Duca levosse coll'esercito da Bagnolo et andò a Manerbio a rinfrescarlo et tutti li menuti (3) che erano in terra andorno al bel fracasso, et se alozorno con li loro pavioni et tende come se havesseno fatto conto de star lì per longo tempo.» La liberazione era definitiva. I profughi bagnolesi tornarono dalla città alle loro case quasi distrutte, e con fede rinnovata si accinsero a riedificarle ed a sciogliere il sacro voto della liberazione e della pace. (4)

(continua) PAOLO GUERRINI

---

(1) PASTOR *Storia dei Papi* II. 574.

(2) *La pace santa tra S. Marco e la Lega* è il titolo di un anonimo cantare in ottave, che incomincia « *Sempre sia laude a te, Signor di gloria* » che inneggia alla pace di Bagnolo ed enumera i danni cagionati dalle divisioni d'Italia. Fu assai diffuso fra il popolo in edizione molto rozza e primitiva, della quale si trova un esemplare a Milano nella Miscellanea 4 n. 14 della Trivulziana: cfr. A. MEDIN o. c. p. 497.

(3) Cioè i campi di grano, orzo, segala ecc. che avevano già sofferto assai per le incursioni dei soldati.

(4) A documentazione delle notizie date in questo capitolo sulla storia di Bagnolo, pubblico in appendice di esso, alcuni documenti inediti, che si conservano in originali pergamenacei nell'archivio comunale, ultimo residuo di prezioso materiale ora completamente perduto.

I — *I Provveditori veneti riammettono il comune di Bagnolo alla sudditanza di Venezia e ne confermano i privilegi: Manerbio, 24 novembre 1483.*

Nos Antonius Vuturius et Marcus Antonius Maurocenus equites, pro Ill.mo et Serenissimo ducali dominio venetiarum provisores generales. Cum hostium exercitus ad oppugnationem Bagnoli profectus esset et oppidui sustentari oppuguationem nequeuntes tradere se hostibus compulsi fuerunt; sed cognito oppidui adventu exsercitus nostri, sperantes in eorum pristinam fidem, remitti sese in fidem et devotionem prelibati Ill.mi dominii nostri tradiderunt, quam ob rem stupimus, et alacri animo summimus ipsos homines bagnoli in veros et fideles subditos, eisque approbamus et confirmamus omnia et singula eorum privilegia, litteras ac concessiones limitiationum suarum per prefatum Ill.mum dominium nostrum antea concessas, ut eos gratiam et benignitatem reconoscant et gaudere bonis suis possint, sicut autehac facere consueverant.

Ex castris felicibus in Manerbio, die XXIIII Novembris, M.CCC. LXXXIIJ.

Franciscus a judayta
segretarius

II — *Lettera ducale del 28 Novem. 1484 che obbliga tutti i cittadini di Bagnolo a pagare le taglie della guerra di Ferrara.*

Joannes Mocenigo dei gratia dux venetiarum etc. nobilibus et sapientibus viris Marc'Antonio Mauroceno equiti de suo mandato potestati et Nicolao Leono capitaneo brixie fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Fidelibus nostris hominibus et communi Bagnoli in hoc proximo Bello per hostes posita fuit talea ducatorum duorum millium quingentorum et ad eam solvendam omnes pro portione solvere habuerunt, et sicut ab eis accepimus aliqui renitentes sunt ad solvendam ratam suam et conveniens est quod omnes sentiant incommodum sicut utilitatem; propterea volumus et vobis mandamus ut eisdem communi et hominibus justitiam faciatis contra eos qui suam contingentem portem de dicta talea solvere recusarent, verum si quod habueritis in contrarium nos advisate. — Datum in nostro ducali pallatio, die XXVIII. novembris, indictione III. anno M.CCC.LXXXIIIJ.

(A tergo): litera ducal che tutti sieno obligati
ad pagar le talione fatte al tempo
della guerra del duca di calabria.

III — *Condanna di alcuni contadini di Bagnolo che non volevano pagare le taglie imposte dal Comune nella guerra del 1483.*

Die veneris secundo mensi aprilis anni 1484.

Pro communi de Bagnolo. Magnificus et generosus vir Dominus Nicholaus trevisano capitaneus et vice-potestas Brixie, existens sub lodia magna brixie: Auditis bernardo de la balia, utturio (*Vittore o Ottorino?*) briello, venturio negrini de bagnolo una cum certis aliis dicte terre se gravantibus *« quod cum homines et commune dicte terre de bagnolo tempore quo fuerunt suppositi Duci mediolani ed antea per certum tempus et ab inde, citra exemplo, posuerunt angarias et taleas contra ipsum commune occasione rerum per ipsum commune expesarum et pro ut apparet in libro dictarum expesarum de anno proximo preterito, ut continetur in massaria Antonii de paganis; et maxime occaxione denariorum per ipsum commune mandatorum obsidibus qui fuerunt accepti ex ipsa terra nomine dicti communis et confinati in alexandria*: et asserentes ipsos non teneri ad ipsa onera maxime cum sint pauperes et per consequens petentes se liberari a dictis taleis: et audito in contradictorio Joanne de la galvana sindico dicti communis seu eius assignato procuratore dicente dictas taleas fuisse et esse juste et recte positas prout antea consuetum est facere Terminando declaravit ipsas taleas fuisse et esse recte et rite positas et ipsos obsides fuisse et esse subveniendos ab ipso commune de bagnolo, prout justum et conveniens est ac honestum; et hec omnia meliori modo etc.... presentibus domino Nicolao taiordio et domino francisco de forio juris peritis et domino donato de Martelis notario testibus etc....

L. S. — Libertinus civilis notarius publicus ac vicecancellarius magnifici domini potestatis brixie in testimonium similiter se signavit etc....

IV — *Ducale di Privilegi al comune di Bagnolo per i danni della guerra di Ferrara: 26 novembre 1484.*

Ioannes Mocenigo dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientibus viris Marco Antonio Mauroceno Equiti de suo mandato Potestati et Nicolao Leono Capitaneo Brixie et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

Licet multis expensis impliciti simus et necessarium esset undecumque recuperare pecunias ut eis supplere possimus, attamen venientibus ad presentiam nostram *Stephano Viviani* et *Venturino de Scalfo* nuntiis fidelissime communitatis nostre Bagnoli exsponentibus miserias et calamitates eorum, ruinas et Incendia domorum,

suppellectilium direptionem eversiones praediorum, arborum et vitium mersiones, et tandem taleam per hostes tunc nostros eis datam ducatorum circiter duorum millium quingentorum ; ob fidem suam in nos et devotione deliberavimus cum nostro consiglio Rogatorum die XXIII presentis ad capitula per eos porrecta facere responsiones nostras sicut in fine ipsorum capitulorum videbitur.

Tenor autem capitulorum et responsionum talis est, videlicet:

Ad primum per quod petunt quod in premium fidelium operationum suarum et gravissimorum damnorum per eos bis passorum in isto Bello et talee eisdem imposite ducatorum duorum millium quingentorum propter fidem suam, sint exempti et immunes a solvenda limitatione et talea per annos duodecim; et finitis ipsis annis XII solvendo limitationem suam librarum quingentarum Imperialium in anno sint ad conditionem fidelium nostrorum Pedemontis.

Respondeatur quod nos memores fidelium operationum suarum et damnorum per eos passorum sumus contenti eos Immunes et exemptos facere a limitatione eadem per annos septem proximos et finitis ipsis annis septem quod solvere debeant ut faciunt de presenti.

Ad secundum per quod petunt quod liberentur a debito librarum circiter octingentarum, in quo tenentur Camere Brixie nomine limitationis et Talee.

Respondeatur quod sicut optimi intelligunt impliciti sumus in multis et gravibus expensis, et difficile nobis esset posse illis supplere asbque introitibus nostris: sed ut intelligunt quod eis affecti sumus volumus quod debitum predictum solvere debeant in annis octo proximis per ratam.

Ad tertium per quod petunt quod cum pro defensione ipsius loci habuerint munitiones per summam librarum circiter trecentarum Imperialium, dignetur dominatio vestra ex sua eius solita clementia si debitores sint, cum munitiones expendite sint in defensione status vestri, eos liberare.

Respondeatur quod munitiones expendite et comsumpte sunt in defensione ipsius terre; sumus contenti quod nihil solvant: Alias nostras munitiones quas habent solvere debeant, sicut justum est: et cognitio huius rei commissa sit Rectoribus nostris Brixie.

Ad quartum per quod petunt quod pro suo alimento et sustentatione dignetur Dominatio vestra eis concedere et dare salmas 400 frumenti ad restituendum.

Respondeatur quod si haberemus de bladis satisfaceremus eis, quae pro nunc non possumus eis satisfacere.

Quare auctoritate predicti Consilii nostri Rogatorum vobis scribimus et mandamus quatenus predicta capitula, iuxta responsiones eorum observare et observari facere inviolabiliter debeatis: Has autem ad futurorum memoriam registrari facite et registratas presentantibus restituatis.

Datum in nostro Ducali palatio Die XXVI novembris indictione tertia, MCCCCLXXX quarto.

Rectores Brixie

Exequentes et executioni mandari volentes litteras et mandata Ill.mi D. D. N. V. diei XXVI novembris proximi decursi: quibus nobis declaratur quod comune et homines Bagnoli ob eorum fidem et singularem devotionem erga statum prelibati Ill.mi D. nostri sint immunes et exempti a limitatione per annos septem proximos futuros ipsisque finitis solvant sicut faciunt de praesenti: quodque et idem comune et homines Bagnoli solvant debitum quod habent in Camera nostra phiscali quod est de libris circiter octingentis occaxione limitationis Talearum illud solvere debeant infratempus annorum octo per ratam, uti in dictis litteris ducalibus clarius continetur, et quod idem comune non artetur ad aliquam solutionem munitionum comsumptarum pro eorum defensione in hoc proximo bello proximo decurso: et solum artentur pro munitionibus quas de presenti habent: Mandamus spectabili Dno Camerario Brixie et aliis ad quos spectat: quatenus dictas litteras et mandata ducalia predicta observent faciantque inviolabiliter observari. In quorum fidem etc. Brixie, die XV mensis decembris 1484.

Xphorus rudianus not.

Le origini dei Sacri Tridui

E' noto che in parecchie chiese della città e in molte, se non in tutte, le parrocchie della diocesi nostra si compie in questo tempo del carnovale una pia e solenne commemorazione dei defunti, che si chiama *il S. Triduo* poichè occupa ordinariamente i primi tre giorni della settimana. E' questa una funzione quasi esclusiva della diocesi bresciana, ignota alle circonvicine diocesi di Bergamo, Cremona e Mantova, e alla quale il popolo nostro annette una certa importanza: in molte parrocchie difatti i tre giorni del Triduo sono festivi e nell'ordine delle sacre funzioni si osserva l'orario festivo.

Mi sono chiesto spesse volte quali origini abbia avuto questa tradizionale commemorazione di suffragio, così tenacemente conservata nelle abitudini popolari, ma in nessuno degli scrittori bresciani dei secoli XVII e XVIII, che ci hanno dato notizie di storia ecclesiastica del loro tempo, ho trovato un cenno su questa diffusa e popolare istituzione, la quale, a mio giudizio, non poteva però essere più antica del secolo XVIII. Ora, dopo alcune attente ricerche, posso dire che i S. Tridui sono un ricordo perenne di un'altra grande guerra, aspramente combattuta per alcuni anni sul nostro territorio, cioè della lunga guerra per la successione di Spagna fra i Gallo-Ipani e gli Austro-Tedeschi che ebbe i suoi due più importanti episodi fra noi nelle battaglie di Chiari (1701) e di Calcinato (1703). Molte ne furono le vittime, soldati e borghesi, e gravi assai i danni che la popolazione civile ne ebbe a soffrire nel primo decennio del settecento. A suffragio di quelle vittime fu iniziata in Brescia, dai frati francescani Osservanti del convento di S. Giuseppe, la prima commemorazione triduana, che fu poi imitata da molte altre chiese, specialmente dei Regolari.

Veramente in un elegante e raro fascicoletto edito a Brescia nel 1827 da Niccolò Bettoni col titolo « *Orazione, Descrizione, Iscrizioni e Poesie in occasione dell'anno secolare del Triduo di S. Giuseppe - Brescia, per Niccolò Bettoni e compagni MDCCCXXVII* », la data di fondazione del triduo sarebbe fissata all'anno 1727, ma non vi sono raccolte sicure notizie sull'origine e la fondazione della pia funzione. Queste ci vengono date invece da un altro rarissimo opuscolo: « *Origine della Compagnia dei Signori Coniugati che celebrano il Triduo a suffragio delle Anime del Purgatorio sotto la protezione di S. Antonio di Padova nella chiesa de' RR. P P. Min. Oss. di S. Giuseppe ecc.* - Brescia, presso Spinelli e Valotti tipografi.

L'autore anonimo di questo opuscolo così racconta l'origine del Triduo a p. 6: « E' poi da osservarsi una cosa che io dirò sulla testimonianza della pubblica fama. Raccontasi che gli Autori dell'anzidetta illustre compagnia nel primo suo principio si sentirono mossi per divino favore a convertire nella celebrazione d'un solenne officio de' Morti quel danaro che avean disposto per un sontuoso convito in tempo di Carnevale; dopo il qual fatto si concepí l'idea

del Triduo e in effetto s'incominciò e d'anno in anno s'accrebbe, e cresciuto ancora il numero degli associati pervenne a tal grado di maestà e di sacro decoro, che ne presero norma ed esempio tutti gli altri, che introdussero siffatti Tridui.... Con saggio consiglio venne trascelto dai signori coniugati il Tempio di S. Giuseppe, per la sua ampiezza atto a contenere una gran moltitudine di persone, per il numero degli altari che giungono ai venticinque, onde poterono celebrarsi *migliaia di messe* entro lo spazio d'un sol Triduo ».

Ma nel 1727 il Triduo di S. Giuseppe era già molto fiorente e in Brescia non era più solo, ma aveva già trovato in varie chiese degli imitatori. Difatti il cronista p. Alfonso Cazzago ricorda nel 1725 che *da molti anni* si facevano *bellissimi mortuorii* in S. Giuseppe e *in altre chiese* della città. Bisogna quindi risalire intorno agli anni 1713-1715 per trovare i primi inizii di questa pia commemorazione. La data del 1727, assegnata come data di origine del Triduo di S. Giuseppe, non è invece che la data della costituzione, o meglio dell'approvazione ufficiale della *Compagnia dei Coniugati* sotto il titolo di S. Antonio di Padova, alla quale si deve l'iniziativa del Triduo in detta chiesa.

Nello stesso secondo opuscolo citato, a p. 8 si legge: « Nel memoriale umiliato al Serenissimo Principe (*il Doge di Venezia*) nel 1727, con cui s'implorò la Pubblica permissione di erigere una Scuola, ossia Confraternita laica in suffragio delle Anime del Purgatorio, si dice espressamente che alcuni divoti della città di Brescia sogliono *da più anni* far celebrare in tempo di Carnovale tre uffici solenni con migliaia di Messe nella Chiesa di S. Giuseppe. Pervenuta la Ducale di approvazione nel Reggimento di S. E. Signor Andrea Memmo Cav. Podestà e Vice-Capitano di Brescia, segnata l'11 Settembre 1727, si stabilirono i Capitoli pel buon governo della nuova Compagnia.... »

Lo statuto della Confraternita fu approvato il 27 dicembre 1727 e l'anno seguente, il 12 dicembre 1728 « fu presa parte di notare i nomi e cognomi di tutti i Signori Confratelii, dove mi vien di osservare che i più gravi e prestanti Patrizi Veneti, godendo altamente della Santa Opera, vollero anch'essi entrar a parte del merito, sicchè deliberarono di farsi inscrivere al novello consorzio ».

I primi inscritti furono il detto N. H. cav. Andrea Memmo Podestà e Vice-Capitano di Brescia (quasi come l'attuale Prefetto della Provincia), S. Ecc. Marco Trevisan, S. Ecc. Francesco Querini e S. Ecc. Simon Contarini, tutti magistrati veneti, accettati il 14 Febbraio 1729.

Dapprima la Compagnia era composta soltanto di *Cittadini* e di *Mercanti*, ma in seguito vi furono accolti anche i *Nobili Bresciani*, a uno dei quali era demandato ufficialmente la carica di *Protettore*.

Intorno al funzionamento dei Tridui cittadini dà alcuni ragguagli interessanti la inedita cronaca del padre nob. Alfonso Cazzago, Filippino della Pace, che si conserva in autografo nella Biblioteca Queriniana.

Sotto gli anni 1724, 1726 e 1727 il p. Cazzago ricorda la gara delle varie Confraternite cittadine nel rendere sempre più solenne e sfarzosa la funzione del Triduo, che si celebrava in varie chiese già da alcuni anni, come a S. Giuseppe, al Carmine, a S. Gaetano, a S. Agata, a S. Francesco. Seguiamo il fedele cronista nelle sue bizzarre annotazioni.

« (1724) Voglio notare come sono molti anni che si fanno bellissimi Mortorii a S. Giuseppe e in altre Chiese di questa città, apparandosi con apparati sontuosi la Chiesa e celebrandosi gran quantità di Messe con grandissimo concorso di Preti e Frati, che tutti hanno la loro limosina, ed anco di gran gente divota a udir messa.

La spesa di questi apparati e di queste messe si fà ora dai Servitori ora dai Carocceri, ora dalle Serve, ora dai Putti, ora dai Maritati, o da qualche altra divota Unione, il che riesce di molto suffragio alle povere Anime del Purgatorio e di merito a quelli che fanno le limosine. Onde ancor quest'anno se ne sono fatti tre in questo Carnevale, cioè due a S. Giuseppe e uno a S. Agata.

(1726) Anco il Carnevale di quest'anno si sono fatte varie unioni di persone, cioè di Maritati, di Putti, di Caroccieri, di Staffieri, di Serve, di Camerieri ecc. i quali raccogliendo tra loro molta limosina fanno cantare Messe solenni, Ufficii, Musiche, con gran quantità di Messe private in onore e sollievo dei Morti. E queste Funzioni e apparati si sono fatti nelle chiese di S. Giuseppe, del Carmine, di S. Francesco, e credo anco di S. Agata e de' Teatini *(S. Gaetano).* E da per tutto chi più chi meno si fanno Musiche e Solennità di grande spesa. Circa li Mortorii e Sacrifizii che si fanno celebrare ai Morti dalle Unioni diverse, come di sopra ho notato, degna è stata di memoria la Unione de Maritati in S. Giuseppe, ove ha fatto un apparato sontuosissimo, Musica e Messe in quantità grandissima.

Ma di gran lungo più strepitosa è stata la spesa fatta dalla Unione de Putti nel Carmine li tre giorni 18.19.20 Febraro. Sono cento Putti uniti assieme, approvati da Ducale del Principe, e favoriti da indulgenze ottenute a Roma. Morendo uno subintrerà un'altro.

Si celebrarono in quei tre giorni da mille messe a trenta soldi l'una. Vi si consumarono da 70 pesi di cera. La mattina vi era apparato da Morti. La sera vi si faceva l'esposizione del Santissimo. Vi furono chiamati tutti li musici di Brescia, quali erano da trenta, e quasi tutti li Suonatori. Vi erano al solo Altar maggiore più di 350 candele, sei altre a tutti gli altari, quattro torcie per ogni colonna ed uno chiosco con otto candele, o sei che fussero, di quà e di là tra ogni arcata delle colonne. Sarà stata la spesa da mille scudi. Vi fu un concorso di popolo innumerabile. La sera vi si facevano belli discorsi.

(1727) Il Carnevale è stato più queto; si sono fatte mascare; in Cavallerizza poi unitisi molti de' nostri Cavalieri hanno fatto moltissime sere dei festini pubblici di Dame.

Ancora in quest'anno di Carnevale in diversi tempi si sono continuati i soliti pomposi apparati per i Suffragi ai Defunti che si fanno al Carmine dai Putti, a S. Giuseppe dai Maritati, pure al Carmine dalle Donne, ai Teatini dalle Massare, ed anco a S. Agata e a S. Francesco dai Caroccieri e dai Servitori. Si fanno in dette Chiese a spese di quelle genti divoti apparati di cera e molte messe, con esposizioni del SS. Sacramento, spendendovisi da chi più da chi meno. Ma le due Unioni de Putti e de Maritati sono state di gran lunga le superiori ed hanno speso gran quantità di danari con apparati, illuminazioni, messe continue, e prediche. Sono durate le funzioni per tre giorni l'una ».

Fin qui le memorie dell'arguto cronista.

La funzione, lodevolissima nel suo scopo religioso, risentiva del formalismo e del decadente gusto del tempo, e forse a questo sfarzo teatrale, che piace sempre al popolo, si deve attribuire in parte anche la sua rapida diffusione nella diocesi, e il carattere un po' profano, o meglio profanato, che il popolo ancora gli attribuisce. Non per questo però quella pia istituzione cessa di essere una simpatica manifestazione di fede, un grato ricordo storico e religioso di una guerra che aveva devastato orribilmente il nostro territorio, ed un degno e perenne tributo di suffragi alle sue vittime. Chi pensa oggi, nel promuovere commemorazioni e ricordi, ad una simile istituzione religiosa per le vittime della guerra mondiale ?

D. P. Guerrini

Aneddoti, notizie e varietà

NOMINE ACCADEMICHE. — L'Ateneo di Brescia, nella seduta del 29 dicembre ha letto a' suoi soci residenti i signori Arduino avv. prof. Ettore, Canossi prof. Angelo, Ducos avv. comm. Marziale, Maffoni avv. cav. Pietro di Chiari, Magnocavallo prof. cav. Alberto R. Provveditore agli studi, Rivetti prof. don Luigi Bibliotecario della Morcelliana e R. Ispettore degli Scavi e Monumenti per il circondario di Chiari, Zadei dott. Guido e Zuccari cav. Arnaldo pittore e direttore della Scuola professonale *Moretto*: a soci corrispondenti lo scultore bresciano cav. Luigi Contratti, autore del monumento a Tartaglia, e il colonnello Rossetti inventore dell'ordigno bellico col quale venne silurata nel porto di Pola l'ultima nave austriaca.

Nella società storica lombarda di Milano venne accolto il cav. uff. avv. Arturo Reggio assessore delegato del comune di Brescia e coltissimo pubblicista.

ACQUISTI E DONI ALL'ARCHIVIO DI STATO. — Pervennero d'ogni parte nel decorso anno 1918 graditi omaggi di atti, documenti, manoscritti, pubblicazioni. E' lieto impegno di riconoscenza

segnalare l'*Annuario degli Istituti scientifici Italiani*, lavoro che, nazionalmente, sostituisce con ampio vantaggio il *Minerva Jahrbuch; il Codice diplomatico Amalfitano*, dono del Ministero dell'Interno, un pregevole studio del dott. Mengozzi sul comune rurale lombardo-tosco; il *Silvio Pellico a Venezia* del co: G. Sforza con informazioni biografiche bresciane sulla gentile amica del buon Pellico, altre opere di storia toscana del medesimo autore e la sua vasta commemorazione di Pasquale Villari.

La R. Badia di Cava dei Tirreni, a quasi perfezionare un precedente dono, inviò due altri volumi del *Codex diplomaticus Cavensis* opera monumentale di grande importanza per gli studi paleografici; il rev p. Sevesi presentò l'erudito lavoro sopra Saiano, la prof. Sartori Treves un manipolo di sue graziose note letterarie, la Camera dei Deputati fece dono dei *Discorsi di Ruggero Bonghi*, il Ministero della Marina della bella serie dei suoi libri sulla *Marina Italiana* e della speciale pubblicazione *I monumeti italiani e la guerra*. Il Consiglio dei Paesi Czeco-Slovacchi fa pervenire le proprie edizioni italiane, francesi e slovacche; e anche l'Istituto Italo-Britannico (per cennare solo ai maggiori enti), tiene a giorno la Biblioteca dell'Archivio della sua multiforme attività editoriale con eleganti stampe sulla guerra, per i soldati, paesi redenti, grandi battaglie, insegnamento dell'inglese, mano nera tedesca, disegni di Reamackers, ecc.

Amorosa pietà di famiglie o amicizia di superstiti compagni d'arme ricordano col mezzo di pubblicazioni biografiche compianti caduti. Alcuni sono gioielli d'arte libraria, quale quella composta dalla famiglia milanese Biasioli per il suo Arrigo; altre sono singolari per severità di linea, come quella che la nobil donna senese Cesarini dedicò « all'adorata memoria » del figliuolo Angelo, nè si possono leggere senza commozione i ricordi di Guido Offsas e l'epistolario del giovanissimo Spongia.

Il Municipio di Calvisano completò il deposito della parte più antica del suo archivo con privilegi viscontei e pergamene miniate; nè mancò la simpatica affermazione da parte di privati verso l'Istituto del Governo, con il dono di memorie personali e professionali di quell'indefesso lavoratore che fu l'architetto Carlo Melchiotti.

Tra gli acquisti ordinati dal competente Ministero è un atlante astronomico di Norimberga dei primi anni del settecento, e fu pure procurato un autografo di Camillo Ugoni.

Conviene menzione al secondo volume del *Repertorio Diplomatico Visconteo*, con prefazione all'intera silloge, documento della vasta opera disegnata dal compianto professore Novati. (La Direzione).

Nihil obsta: Can. Dott. R. MAIOCCHI *Censore ecclesiastico*
Sac. Prof. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*
PAVIA :: SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI :: 1918